

REVIVAL PIDUISTA

MASSIMO TEODORI

Sono in circolazione persone e giornali che si eccitano solo a sentir parlare di «Pidue». Deve essere un irrefrenabile piacere onanistico quello provocato dall'evocazione della famosa Loggia, del suo fu-Gran Maestro Gelli e dei suoi accoliti, il cui appellativo «piduista» viene ormai utilizzato come il più losco insulto che si possa rivolgere ad un nemico. Per questi cultori del piacere solitario, P2, piduismo e piduista non sono più termini legati a una specifica vicenda che ha segnato una determinata stagione, dagli anni Settanta ai primi Ottanta, bensì una categoria universale al di fuori del tempo che va mantenuta sempreverde per essere utilizzata ogniqualvolta si vuole passare dal ragionamento all'insulto, dalla realtà alla metafora, e dall'intelligenza delle cose all'ottusità dell'ideologismo. In questi giorni *La Repubblica* si è di nuovo (...)

(...) immersa in questo piacere. Qualche giorno fa ha inviato la brava Concita De Gregorio ad intervistare l'ultraottantenne Licio Gelli titillandolo sui temi da sempre cari al giornale del fondatore. Il Gran pensionato di Arezzo, ovviamente, non si è lasciata sfuggire l'occasione portagli sul piatto d'argento dall'organo del progressismo, e ha dato fondo al consueto repertorio di allusioni trasversali, di ricatti piccoli e grandi, di chiamate in causa di uomini del potere a cominciare da Berlusconi, passando per Cicchitto e non trascurando Fini, Cossiga e Maurizio Costanzo. Figuriamoci. Dopo più di vent'anni di astinenza ricattrice e di deprivazione narcisistica, il fu-Gran Maestro, sotto l'impulso titillatorio della *Repubblica* non poteva che riproporre rinfocolandolo il bidone del sedicente «Piano di rinascita nazionale», cioè a presentarsi di nuovo sotto specie del grande architetto della riforma politico-istituzionale dell'Italia allo sfascio.

Ma il godimento che produce Gelli, per i cultori del suo sport preferito, va prolungato oltre ogni ragionevole pudore. Così, dopo l'incontro di Arezzo, non poteva mancare una bella intervista a Tina Anselmi che rimpiange la sua stagione aurea quando riuscì, con il pieno sostegno dei comunisti oltre che della sinistra dc, a far credere agli italiani che quell'allegria brigata di mascalzoni, affaristi e sostenitori delle forze del compromesso storico nel cui interesse oltre che in quello personale conducevano gli sporchi affari partitocratici, era in realtà un esercito politico golpista. «Ha vinto Gelli, l'uomo del ricatto, la nostra battaglia è stata inutile», esclama la vecchia staffetta partigiana, come suole definirsi, disvelando che il bersaglio nella riesumazione del Gran Maestro è in realtà il presidente del Consiglio e la sua maggioranza di centrodestra.

In questa logora rappresentazione di un tempo che fu e non è più, non poteva mancare il professore Nicola Tranfaglia che, dalle colonne dell'*Unità*, ripropone senza sosta la teoria del «Doppio Stato» che è stata e continua ad essere il suo cavallo di battaglia nell'interpretazione storiografica dell'Italia contemporanea. A tal fine Gelli va sempre bene, benissimo, anzi è indispensabile. Per lo storico torinese «il filo nero che ha caratterizzato la storia repubblicana è emerso attraverso tentativi di colpi di Stato, stragi, azioni terroristiche culminate con la stagione drammatica che molti ricordano... Nella sua intervista Licio Gelli non ha fatto altro che prende-

re atto della sua vittoria quasi postuma, del successo proprio degli uomini, Berlusconi, Cicchitto, che vent'anni fa aveva scelto per la sua azione, la stima e l'amicizia per Cossiga...». Ecco che il cerchio si chiude sotto l'eccitazione piduistica.

Dopo vent'anni in cui sono stato chiamato periodicamente ad intervenire per ricordare quale è stato il vero senso della battaglia di verità e di pulizia che si fece nell'inchiesta parlamentare, vorrei ancora una volta provare a rammentare qualche fatto e a proporre qualche ragionamento di buon senso. La P2 è finita nel momento in cui furono portati alla luce gli strumenti su cui si fondavano i ricatti verso i ricattabili, e furono conosciuti i dossier sugli affari impresentabili degli uomini ufficiali della Repubblica dei partiti. Da allora Licio Gelli non è stato più nessuno; prenderlo oggi per testimone è un vizio che può far piacere solo ad onanisti in cattiva fede.

La stessa mistificazione continua nell'insistenza con cui si attribuisce la dignità di progetto politico-istituzionale a scartoffie raccattate qua e là e buone per tutti gli usi come il cosiddetto «Piano di rinascita nazionale». Per fortuna nel lungo tempo che ci separa da Castiglion Fibocchi (1981) sono scivolati nell'oblio anche tanti altri luoghi comuni ed ideologismi che fiorirono intorno alla P2. La teoria del «Doppio Stato» è finita nella pattumiera della storiografia; i burattinai d'oltreatlantico sono stati riconosciuti anche dalla sinistra più seria tra coloro cui si deve il rafforzamento della democrazia e della libertà in Italia; e soltanto la cinematografia di quart'ordine può seguitare a proporre film come *Salvatore Giuliano* o *le Cinque Lune*. Perfino la massoneria per cui Tina Anselmi invoca ancora oggi leggi più o meno speciali è divenuta con il Grande Oriente del Gran Maestro Gustavo Raffi un'organizzazione aperta che si fa fotografare e intervistare tranquillamente dai maggiori quotidiani nazionali. I tempi cambiano, ma i piduomani restano.

IL GIORNALE

1 ottobre 2003

€ 1/2 B

[46B-pidue]